Intervento[1] del Dott. Ambrogio Zaia[2]

Torino, 26 gennaio 2012

Nella vita gli incontri sostanziano le scelte e gli indirizzi degli sviluppi futuri. Uno di questi è stato per me la conoscenza di Nicolò. Benché noi si sia distanti per età e approccio culturale, ci ha sempre tenuto insieme la nostra reciproca curiosità. Una curiosità che è stata ulteriormente stimolata dalla lettura del libro.

Per entrare subito nel vivo dell'argomento, l'indice è di ampio respiro. I temi sono molti e gli spunti di riflessione meritano una particolare attenzione. Spazia dal singolo alla collettività, dalla dimensione della presunta normalità alle manifestazioni psicotiche. Ha messo in relazione il lavoro scientifico di autori diversi con la trama della sua ricerca. In altre parole, nel riportare le sue esperienze d'intervento psicologico, riesce a costruire il "file rouge" che lega il modello teorico all'agire quotidiano. Si avventura oltre, prospetta modelli operativi. Non dunque teorie o dogmi, bensì prospettive interpretative. Non disgiungendo così il sapere dall'agire, realizza nel pensiero scientifico e operativo il grande e affascinante processo della consapevolezza.

Mi viene ironicamente da dire che questo è un "libro che serve" non solo a capire, serve a poter fare.

Per altro, sin dall'apertura delle prime pagine il modello di riferimento è chiaro.

Sostiene che la generatività del desiderio:

- si esprime nell'individualità
- è alimentata dalla frustrazione conseguente alla percezione della separazione
- si percepisce negli stati di solitudine alimentando di fatto la creatività
- si differenzia dal desiderio nel momento in cui la creatività origina nuovi legami con l'altro
- trova spazio espressivo nella circolarità della relazione

I concetti di riferimento sono dunque chiari fin dall'inizio. La circolarità generativa del desiderio passa attraverso la differenziazione e individualizzazione e transita nei modelli interpretativi che accompagnano i significati dei significanti. È

[1] Intervento pronunciato nel corso della presentazione del libro *La generatività del desiderio* di Nicolò Terminio.
[2] Psicoterapeuta – Micropsicoanalista (Istituto Italiano di Micropsicoanalisi).

un "dotare di senso" la generatività nella trama delle relazioni, superando la soggettività per penetrare nella storia e nell'esperienza ambientale.

Per dirla con le parole della micropsicoanalisi, la generatività del desiderio si esprime attraverso la pulsione di vita che, asservita alla pulsione di morte, realizza creativamente una via di scarica efficace alla tensione psichica. In quello spazio e in quel tempo gli uomini, dal mio punto di vista, giocano e realizzano la loro vita.

La generatività del desiderio consiste allora in un movimento circolare in cui la separazione diventa l'occasione per generare il nuovo, il vivere la vita. Così, attraverso la discontinuità della storia è possibile introdurre il rinnovamento della storia.

Questa traccia è quindi l'ordito nel quale la trama delle esperienze è riportata da Nicolò nel suo libro.

Il libro, oltre a svilupparsi in un percorso organico, scandaglia le trame della relazione con i pazienti, i famigliari e le comunità. Analizza i casi ricostruendone filo e ontogeneticamente le trame delle ripetizioni. Si confronta con le rappresentazioni teoriche e metodologiche di Corrado Pontalti e Massimo Recalcati e le integra nei suoi percorsi di conoscenza. Affronta il tema dei pazienti border-line e psicotici.

Trova la liaison tra le scienze neurologiche e le dinamiche psichiche dell'Altro. Si è spinto oltre fino a descrivere le dinamiche sociali, etiche e educative.

È un complesso architettato nella triangolazione AMBIENTE - STORIA – SOGGETTO dal quale avvia la semantica generativa del desiderio.

Spiega le ragioni dei suoi interventi in rapporto al paziente, alle situazioni e alla possibilità d'intervento. Non è presuntuoso, procede con il passo incerto dello scopritore e con la determinazione del ricercatore.

In più, esprime la capacità, non comune, di legare elementi apparentemente distanti tra loro in una rappresentazione di significato condivisibile.

Ha realizzato in questo modo un lavoro di autoanalisi continuo. Ha fondato nella ricerca scientifica il suo lavoro e si è sostenuto nell'elaborazione cognitiva-affettiva-relazionale di quello che in seguito diverrà il sapere esperienziale.

In questo modo, l'esperienza terapeutica riportata nel libro diviene un percorso educativo esperienziale. Un percorso che nella relazione terapeutica obbliga al dialogo, con sé, con i simboli, con l'Altro. Un percorso nel quale la gestione del processo è più importante dell'esito della cura. Non che l'esito non sia importante, ma è il seguire il percorso che permette di ottenere buoni risultati.

Dunque, il libro è al contempo un percorso di ascolto etico, per citare le parole di Pontalti, e contemporaneamente una rappresentazione di percorsi di cura possibili.

In questo percorso descrittivo, Nicolò ha creato un ambiente avvincente, ricco di spunti metodologici e di consapevolezza originale. Ha lavorato per arricchire la scientificità dell'approccio terapeutico, realizzando quel contatto creativo e generativo con se stesso prima, poi con i pazienti e con il mondo che permea la sua professione.

Per vivere l'esperienza della generatività del desiderio non si può prescindere dalla relazione con l'Altro. L'Altro con la lettera maiuscola. L'altro che può comprendere ma può non capire, l'altro che delude e soddisfa allo stesso tempo e che, per quanto lo vorremmo, non potremo mai padroneggiare. L'Altro che segna il confine delle reciproche solitudini, benché sia grazie a questo limite che la generatività si può esprimere.

Trasversalmente ai contenuti scientifici e metodologici presentati nel libro, il tema dell'ascolto ha accompagnato tutte le sue interpretazioni. Anche la ricerca di modelli interpretativi non è formulata per accoppiamento di contenuti, bensì trova la sua ragione d'essere nella consapevolezza del significato ricercato e "ascoltato" prima di tutto dentro di sé: un ascolto analitico diverso da quello comune, molto più intimo.

Nel riprendere le parole di Theodor Reik, ricordo che "L'essenza della psicoanalisi non può essere appresa; può solo essere vissuta." (Theodor Reik, "Listening with the third ear", 1944). Allora il tema dell'educazione all'ascolto diventa la liaison tra la consapevolezza e la creatività, tra il sapere e il saper essere. Permette di abbattere i pregiudizi delle posizioni differenti e dei dogmi scientifici,

per occuparci del paziente e del percorso di cura. Del resto, "Si può morire per le idee degli altri, ma si vive solo per le proprie idee".

In questo movimento dinamico, ho intravisto in Nicolò il contatto intimo con se stesso. Quello che gli ha permesso di superare le barriere del sapere cognitivo ed esperienziale per generare, cito, "la PRISMATICA INTERPRETATIVA" di nuove idee, corroborandole con suggestioni e indirizzi operativi che sicuramente avranno lo sviluppo nella sua naturale disposizione alla ricerca.

Quali sono dunque le prospettive future?

Personalmente sono convinto che la ricerca psicoanalitica sia il viaggio più affascinante che si possa fare nel mondo della relazione soggettiva e interpersonale.

Si configura come un mondo aperto, dai confini appena tracciati e perciò sempre in divenire. Ognuno di noi nel suo agire quotidiano contribuisce a costruire quella piccola parte di mondo nel quale vivere che poi, colorandolo di significati individuali, ci dà il senso della nostra esistenza.

In campo psicologico, pur sapendo che l'atto analitico si compia nella solitudine, la creatività dell'analista e la generatività del metodo clinico potranno e dovranno dare l'impulso al cambiamento attraverso la ricerca di nuovi percorsi d'indagine.

Il libro stesso è un atto epistemico. Nicolò ha sviluppato il libro dal punto di vista dell'ascolto: dell'Altro, della relazione. Una direzione che sempre più oggi pone delle domande sui nuovi indirizzi di cura. Forse oggi è possibile spostare l'accento della relazione osservato-osservatore, si può provare a cambiare la prismatica interpretativa di Nicolò, per accedere al mondo dell'analista nella relazione terapeutica. Per questo considero interessanti le domande: "Cosa vive l'analista quando è nella relazione di aiuto? Qual è il tipo di ascolto che oggi gli è richiesto?"

Theodor Reik scrivendo il libro "Listening with the third ear" ha lanciato un segnale, ma era il 1944. Oggi, non so quanti colleghi abbiamo raccolto il messaggio. Non so quanti hanno superato il sentire del paziente con l'ascolto di sé nella relazione terapeutica.

Nicolò nel libro sostiene che l'incompletezza del sapere è necessaria affinché possa verificarsi la soggettivazione. Allora perché non dare peso al terzo orecchio?

Lacan stesso scrive: "L'inconscio è noto a tutti e ignoto a ciascuno".